

laPADANIA

VISTO DALLA UIL

«La politica ha vent'anni di colpe»

Il rapporto annuale dell'Istat non lascia indifferente il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti.

«C'è poco da commentare, la realtà è sotto gli occhi di tutti: e cioè che il Paese non cresce, con tutte le conseguenze che questo porta con sé. Almeno finché non ci sarà una ripresa, la situazione non è delle migliori».

I dati sono certamente preoccupanti, ma almeno l'occupazione non non sembra averne risentito. Le cose non vanno poi così male?

«È vero che l'occupazione fino ad oggi non ne ha risentito, anzi, è cresciuta. Ma è anche vero che, con questi numeri, non potrà far altro che iniziare a scendere nel prossimo futuro. Questo sarà il primo effetto, ed è molto preoccupante».

Cosa c'è che non va nel nostro sistema economico?

«C'è che non è mai avvenuta quella profonda revisione di cui necessita. Da anni ci raccontiamo che c'è la globalizzazione, la moneta unica, che bisogna prendere provvedimenti, ma poi si continua nei soliti comportamenti».

A cosa si riferisce?

«Penso al fatto che una volta, ad esempio, si ricorreva alla svalutazione per aiutare le imprese. Così si è continuato a sopravvivere, e oggi che la svalutazione non è più possibile, si continua a far finta che ci sia».

Cosa si può fare per rimettere in carreggiata il sistema Italia?

«Dipende da quale settore si vuole aiutare. Il più in crisi attualmente è quello manifatturiero, il più esposto cioè alla concorrenza straniera. Si vuole risolvere questo problema? Allora si intervenga su una tassazione spropositata ereditata dagli anni 70, sui costi proibitivi dell'energia e su quelli altrettanto alti dei trasporti. Certo, ci vorrà tempo e lacrime».

LUIGI ANGELETTI

Nato a Greccio (Rieti) il 20 maggio 1949. Sposato con un figlio, nel 2000 è stato eletto Segretario Generale della Uil. È appassionato di storia e di letteratura americana



E nel frattempo, per impedire che il settore scompaia del tutto?

«Servono misure tampone: ad esempio stabilire quote di importazione per tutti quei prodotti industriali provenienti da Paesi che attuano il dumping. Non i dazi, che drogano l'industria e fanno credere all'imprenditore che la pacchia andrà avanti all'infinito, ma le quote: così l'azienda italiana sa che sul mercato c'è un tot di prodotti uguali ai suoi a metà del costo, e comincia a pensare di correre ai ripari e diventare competitiva».

Quali colpe ha avuto la politica in tutto questo?

«La politica ha iniziato a disinteressarsi dell'industria alla fine degli anni 80 e poi, negli anni 90, ha rinunciato a modernizzare il Paese, intervenendo sull'energia e sui trasporti, e ha rinunciato a troppe liberalizzazioni per paura di perdere voti. L'errore insomma è stato quello di pensare che c'era sempre qualche altra priorità».

Il governo attuale cosa ha fatto, o non ha fatto, di buono?

«Di buono ha varato la riforma Biagi, pur con tutti i suoi difetti, e non ha fatto della macelleria sociale come altri governi di destra hanno fatto nel modo. D'altro canto ha pensato che bastasse aspettare la ripresa economica limitandosi a introdurre un po' di flessibilità e a tamponare qua e là la situazione. Non ha insomma capito quanto sarebbe stata micidiale la miscela formata dall'euro più la globalizzazione. E poi, quanto tempo e quante discussioni per prendere una qualsiasi decisione...».

Ro. P.